Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 24-01-2021
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Maleducazione. Secondo Sergio Tramma non si tratta di semplice assenza di educazione: i non-educati sono oggi gli «estranei», e chi non ha accesso a buoni sistemi pedagogici

La sfortuna del cafone

Paolo Legrenzi

Diversi film sono stati ambientati nei templi dell'educazione universitaria. Tra i più noti: Cambridge e Oxford in Inghilterra, Harvard e Princeton negli Stati Uniti. Film recenti, per lo più, perché in passato i templi dell'educazione erano riservati a élite minoritarie mentre il cinema è arte rivolta ai più. Ci sono film, è vero, che si riferiscono a vicende di un secolo fa: l'invito a Cambridge da parte del matematico Godfrey Hardy dell'indiano Srinivasa Ramanujan (film: *L'uomo che vide l'infinito*, 2015), oppure la cattedra, sempre a Cambridge, dell'austriaco Ludwig Wittgenstein grazie al filosofo Bertrand Russell (film: *Wittgenstein*, 1993).

Le storie parlano però di personalità eccezionali del passato più che della vita degli studenti. Quando i templi cominciarono a tener conto soltanto delle doti personali di chi desiderava entrarvi, non la provenienza né il ceto, i candidati speranzosi si moltiplicarono: la forza di questi desideri la ritroviamo in film come *Admission* (2013, università di Princeton). Viceversa, nel delizioso *An education* (2009), sceneggiato dallo scrittore inglese Nick Hornby, Oxford è assai ambita ma è fuori dall'ateneo che si diventa «grandi». In *Momenti di Gloria* (1981) si celebrano le Olimpiadi di Parigi del 1924 e il protagonista avrà successo non badando al preside del college di Cambridge che esalta lo sport puro, scisso da qualsivoglia professionalità. Ma poi, quando si vince, è il risultato che conta.

Forse vale ancor oggi il sondaggio di alcuni anni fa: più di due terzi degli studenti cinesi e coreani sono attratti negli USA dai film che raccontano storie accademiche (cfr. in rete: «Se l'università si sceglie in base a un film»). L'attrazione discende dal fatto che un ateneo prestigioso non trasmette soltanto conoscenze e pratiche professionali ma anche culture, linguaggi, stili riconoscibili, identità, appartenenze.

Per anni ho frequentato la Scuola Sant'Anna di Pisa. Sul piano dell'eccellenza nulla ha da invidiare ai migliori atenei anglosassoni. Eppure riverbera solo il primato in studi e ricerche, non il resto, quello che agli occhi degli estranei ti accompagna per la vita, nel bene e nel male. Anche nel male, perché in Gran Bretagna per molti decenni (ora meno), Oxford e Cambridge segnalavano la distanza incolmabile tra chi avrebbe fatto parte della classe dirigente e chi no. Gli studenti della Bocconi, ateneo ottimo per studi e future professioni, hanno girato in 44 scene la storia di uno studente prototipico. Il film però non è circolato al di fuori dell'ateneo (cfr. in rete «La vita della Bocconi raccontata in un film»).

Da questi film emerge che «educazione» è un termine ombrello che copre ambiti distinti e anche lontani, seppure tutti legati da rassomiglianza di famiglia. In origine c'è stata la trasmissione di conoscenze adattive che risale ai nostri più lontani antenati. Il Prof. Randall Haas, dell'Università di California, ha esaminato le tombe dei cacciatori raccoglitori in 27 siti del Nord e Sud America. Tutti andavano a caccia allo stesso modo: donne e uomini, grandi e piccoli.

La parità nell'educazione accompagna quasi tutta la nostra storia lasciando tracce nei bambini, come mostra il lavoro pubblicato in novembre 2020 su «Current Directions in Psychological Science» da Elenbaas, Rizzo e Killen. Ai tempi dei cacciatori raccoglitori, l'educazione era vantaggiosa per l'adattamento agli ambienti naturali. Le società si sono poi stratificate e sono nate le convenzioni condivise da specifici gruppi sociali: come ci si veste, come si intrattengono gli altri, come si sta a tavola e si impara a cibarsi. Le buone e cattive maniere dei galatei sono strumenti di appartenenza e, al contempo, di distinzione. Altra cosa è l'educazione buona, lo stile, l'adesione a valori morali di gentilezza e bontà, mai di sopraffazione e superbia. Tutto ciò è lo sfondo del documentato, appassionante, brillante e insieme profondo libro di Sergio Tramma, docente di pedagogia all'università di Milano-Bicocca.

Tramma ha un punto di vista originale perché analizza la maleducazione. Un tempo questa era semplice assenza delle capacità sancite dalla buona educazione, desiderate dai più che ne erano privi. Oggi le società sono talmente differenziate e divise che la maleducazione ha uno statuto a sé stante. Non-educati sono gli altri, gli estranei a una comunità. Chi vi appartiene crede di essere «diversamente» educato ed è fiero di esserlo. L'adattamento a diversi ambienti di vita sociali, non più naturali, crea le condizioni per la maleducazione come modo di vivere condiviso e riconoscibile. Nei film troviamo esempi di maleducazione adattiva: in *Educazione siberiana* (2013) i discendenti dei guerrieri urca imparano, le-

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

gati da un codice d'onore, a rubare, rapinare, usare le armi.

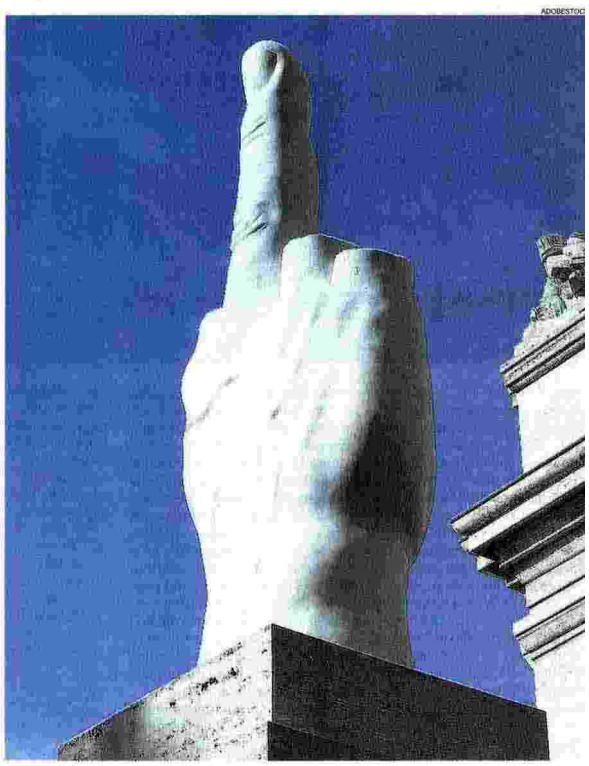
La maleducazione è agevolata dagli ostacoli crescenti alla fruizione di una buona educazione: un paradosso nel mondo dei social e della rete, strumenti globali di condivisione. L'accesso ai templi dell'educazione è diventato cruciale ma, negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna post-Brexit, nessun costo di beni o servizi è cresciuto, e probabilmente crescerà, tanto quanto quello degli atenei prestigiosi. Si è giunti al punto che film d'azione, per esempio *The Equalizer* (2014), hanno come lieto fine l'approdo agli studi universitari. Nell'avvincente libro di Tramma molti film vengono analizzati come casi esemplari, dalla candida maleducazione di *Animal House* (1978) al galateo ignorato di *Pretty Woman* (1990).

La pedagogia si nutre oggi di questioni psicologiche sullo sviluppo infantile e sull'apprendimento, di questioni sociologiche sull'appartenenza a gruppi e comunità, di questioni economiche sui costi della formazione, di questioni etiche, di rappresentazioni sociali nell'immaginario collettivo come nel caso dei film usati da Tramma. Le scienze dell'educazione avranno il destino della filosofia accademica, sempre più frammentata e tecnica?

In una famosa scena del film omonimo (reperibile in rete), Wittgenstein spiega che la filosofia non esiste: ci sono problemi linguistici, etici, estetici, logici, e così via. Vale oggi anche per la pedagogia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA MALEDUCAZIONE
Sergio Tramma
Raffaello Cortina, Milano, pagg. 189, € 14



A Milano. *L.O.V.E.* di Maurizio Cattelan, in Piazza Affari. Il nome dell'opera è un acronimo di «libertà, odio, vendetta, eternità»

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina